

Immigrati. Il richiamo di Napolitano: anche in Italia ci sono accenti di intolleranza nei discorsi pubblici

«Attenti alla retorica xenofoba»

«Le differenze etniche non si traducano in fattore di esclusione sociale»

Dino Pesole
ROMA

Il problema fondamentale, con il quale si devono misurare tutti i paesi europei soprattutto nell'attuale crisi economica, è porre un argine all'esplosione delle disuguaglianze, ridurre la povertà e l'esclusione sociale. In quelle che ormai sono a tutti gli effetti società multietniche, il rischio che tali differenze si traducano in un fattore di esclusione è fortissimo. Ri-

I DEBOLI

«La crisi impone un maggiore impegno nella prevenzione di nuove povertà, non possiamo dimenticare di essere la parte ricca di questo pianeta»

schio - osserva il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - che «è sempre presente ed è aggravato dal diffondersi di una retorica pubblica che non esita, anche in Italia, ad incorporare accenti di intolleranza o xenofobia».

Non è la prima volta che Napolitano pone con forza l'accento su tale questione. Lo scorso 2 febbraio ha lanciato dal Quirinale un appello «contro ogni mani-

festazione e rischio di xenofobia, razzismo e violenza». A suscitare l'indignazione del Colle era stato allora l'assurdo rogo di Nettuno, di cui rimase vittima un immigrato. E proprio due settimane fa, in occasione della finale di calcio di Coppa Italia allo stadio Olimpico di Roma, si è detto d'accordo con la decisione di sospendere le partite del campionato quando dagli spalti si levano cori razzisti. Nessun accenno alle norme contenute nel pacchetto sicurezza, che ieri hanno ottenuto il via libera dalla Camera, né alla misura più controversa, quella che introduce il reato di immigrazione clandestina. La linea del Colle resta che quando il Parlamento delibera (ora è atteso il varo definitivo da parte del Senato) il presidente non commenta. Tuttavia, la crescente polemica indotta dai "respingimenti" di immigrati clandestini, che hanno provocato il pronunciamento dell'Onu e delle gerarchie ecclesiastiche, preoccupa il Capo dello Stato. Da ex ministro dell'Interno sa bene che il problema è molto serio, e che la soluzione non può che essere individuata in una forma attiva di cooperazione internazionale, in particolar modo in sede europea. Ma il razzismo e la xenofobia sono altra cosa, vanno

contrastati nettamente.

La crisi economica - ha osservato intervenendo all'apertura dell'Assemblea generale del Centro europeo per le Fondazioni - non ha ancora generato tutti i suoi effetti «in termini di povertà». Secondo il Fmi, 90 milioni di esseri umani rischiano di precipitare sotto la soglia di povertà, proprio a causa della crisi. La sfida che abbiamo di fronte («il dovere») è di innescare un nuovo ciclo di sviluppo «che non intacchi i livelli di equità e di coesione sociale raggiunti, ma anche li migliori significativamente». Le fondazioni e più in generale il terzo settore giocano un ruolo fondamentale per combattere la povertà, in considerazione dell'ammontare raccolto in donazioni nel 2007 che per quel che riguarda le fondazioni di origine bancaria ha raggiunto quota 1,7 miliardi, su un totale di 5,5 miliardi al terzo settore.

Esattamente tre anni fa, il 15 maggio 2006, Napolitano giurava davanti al Parlamento, inaugurando così il suo settennato. Il tema della coesione sociale, strettamente connesso alla grande questione dell'immigrazione, è stato senza dubbio uno degli assi portanti di questi primi tre anni al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

